

Il riscatto tedesco decisivo per l'Europa

di Adriana Cerretelli

Se Francia e Germania ritroveranno o no le sintonie delle origini che fecero grande l'Europa risorta dalle ceneri di due guerre civili ma poi perdersi nell'abulia da benessere, democrazie e libertà facili da vivere insieme, lo diranno il tempo e il destino del muro di sovrane incertezze che oggi soverchiano e confondono il mondo intero.

Se il vecchio direttorio si farà triumvirato con la Polonia, per meglio tarare la governabilità dell'Unione allargata, più complessa e multipolare dei 27, forse presto dei 35, o se saranno coalizioni variabili di volenterosi, Ue ed extra-Ue, la risposta più consona, lo dirà il futuro prossimo.

Di sicuro per ora pericolo scampato: da grande occasione di riscatto e rivincite collettive, la Germania di Friederich Merz ha rischiato di farsi immensa illusione ancor prima di cominciare. Poi il precipitoso recupero al Bundestag. E le previste missioni ieri a Parigi e Varsavia. Se Merz si dimostrerà un cancelliere forte con un governo stabile, l'incidente sarà dimenticato. Di tutto l'Europa ha bisogno fuorché di infierire sulle proprie debolezze: a farlo provvedono già amici e nemici, alleati e partner rivendicativi.

La strada però è tutta in salita. Chi credeva che il problema della carenza di leadership fosse stato risolto in Germania, si ritrova con un teorema da dimostrare. Di fatto, in un momento di decisioni cruciali per la sua esistenza, l'Europa si muove pilotata da due "anatre zoppe" a Parigi e a Berlino, i suoi due soci di maggioranza, in un panorama politico dove governi di minoranza in Spagna, Olanda e Svezia si alternano a democrazie in bilico in Romania, Ungheria e Slovacchia, solo per fare qualche nome. Azzoppate non nelle idee, nella visione o nei progetti concreti. Al contrario. Con il suo

programma da mille miliardi per il rilancio di economia, competitività, high-tech, infrastrutture e settore della difesa, la coraggiosa svolta sulla politica di bilancio, freno al debito e flessibilità delle regole del patto di stabilità, la volontà di una maggiore autonomia strategica, la Germania di Merz, europeista convinta e oggi atlantista più tiepida, avrebbe tutte le carte in regola per rilanciarsi e fare da volano all'Europa intera sul piano politico, economico, strategico e militare. Le avrebbe a patto di riuscire a mantenere la coesione del suo governo, dove i franchi tiratori potrebbero rivelarsi anche più pericolosi dell'Afd e dei potenti opposti estremismi al lavoro nel Bundestag.

In scadenza nel 2027, la Francia di Macron con la quale ieri ha riannodato i fili di un dialogo interrotto da anni appare una sopravvissuta a sé stessa: al suo quarto governo di minoranza in 17 mesi, appeso quasi ogni giorno al rischio del voto di censura, in una situazione finanziaria pesantissima che ne frena inevitabilmente le ambizioni politiche e militari sul fronte europeo. Senza il ricorso al debito comune, difficilmente Parigi potrà realizzare il protagonismo che sogna da sempre in Europa. Merz però, che su battaglia della sovranità europea e sostegno all'Ucraina nello scontro con la Russia, appare in piena sintonia con Macron tanto che ieri si è detto pronto a discutere di deterrenza nucleare con Parigi e Londra e a creare un Consiglio di difesa e sicurezza franco-tedesco, sul debito europeo per ora non si muove.

Con parte del Governo e della pubblica opinione in armi per la sua sconfessione del freno al debito interno, aprire alla Francia, che per imbrigliare deficit e debito pensa addirittura di ricorrere a un referendum, oggi equivarrebbe per Merz a un suicidio politico. La vulnerabilità francese, del resto, potrebbe alla lunga penalizzare i suoi disegni di leadership europea.

Domani è la Festa dell'Europa, l'anniversario della Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 che le diede i natali. Quel mondo è finito. L'autolesionismo isolazionista dell'America di Trump, l'aggressività incalzante della Russia di Putin e l'ambiguo imperialismo della Cina di Xi Jinping lo stanno mandando in pezzi. Se non reagisce e presto, l'Europa rischia di pagare un pensante scotto a tutti e tre.

Per farlo ha bisogno di unità, governi democratici in forma e consenso convinto e consapevole delle sue società. Invece latitano un po' tutti.